



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

1^a (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) e 14^a (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

I (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE E DI ALTRI COMPONENTI DELLA COMMISSIONE PER GLI AFFARI COSTITUZIONALI DEL PARLAMENTO EUROPEO, IN MERITO ALL'ATTUAZIONE DEL TRATTATO DI LISBONA, CON PARTICOLARE RIGUARDO AGLI ASPETTI ISTITUZIONALI E DI PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA

2^a seduta: giovedì 20 ottobre 2011

Presidenza del presidente della 14^a Commissione del Senato della Repubblica **BOLDI**

I N D I C E

**Audizione del Presidente e di altri componenti della Commissione per gli affari costituzionali
del Parlamento europeo, in merito all'attuazione del Trattato di Lisbona, con particolare riguardo
agli aspetti istituzionali e di partecipazione democratica**

PRESIDENTE Pag. 3, 5, 14 e <i>passim</i> DI GIOVAN PAOLO (PD), senatore 7 GOZI (PD), deputato 8 * PESCANTE (PdL), deputato 4		* CASINI Pag. 5, 15 GUALTIERI 9 GUERRERO SALOM 7 MARTIN 8 MÉNDEZ DE VIGO 12 TRZASKOWSKI 11
---	--	---

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Italia dei Valori: IdV; Popolo e Territorio (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La Discussione): PT; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Repubblicani-Azionisti: Misto-R-A.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 144-quater, comma 1, del Regolamento, il presidente della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo, Casini, nonché i deputati europei Méndez de Vigo, Trzaskowski, Le Grip, Salatto, Guerrero Salom, Martin, Gualtieri, Häfner e Messerschmidt.

I lavori hanno inizio alle ore 14,25.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente e di altri componenti della Commissione per gli affari costituzionali del Parlamento europeo, in merito all'attuazione del Trattato di Lisbona, con particolare riguardo agli aspetti istituzionali e di partecipazione democratica

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 144-*quater*, comma 1, del Regolamento del Senato e dell'articolo 127-*ter*, comma 1, del Regolamento della Camera dei deputati, del Presidente e di altri componenti della Commissione per gli affari costituzionali del Parlamento europeo, in merito all'attuazione del Trattato di Lisbona, con particolare riguardo agli aspetti istituzionali e di partecipazione democratica.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione attraverso il canale satellitare del Senato e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Do il benvenuto, anche a nome del presidente Pescante, all'onorevole Carlo Casini, Presidente della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo, e agli onorevoli componenti della stessa Commissione, che ringrazio per la loro disponibilità ad essere presenti oggi davanti alle Commissioni affari costituzionali e politiche dell'Unione europea del Senato e della Camera.

Gli argomenti che tratteremo sono di grande importanza per i rapporti tra i Parlamenti nazionali e il Parlamento europeo. Come sappiamo, il 1° dicembre 2009 è entrato in vigore il Trattato di Lisbona, che ha modificato l'assetto istituzionale dell'Unione europea per molti aspetti e che coinvolge in modo più approfondito i Parlamenti nazionali, relativamente alla vigilanza sul rispetto del principio di sussidiarietà.

In Senato andiamo al di là di una valutazione rispetto al semplice principio di sussidiarietà, ma le nostre risoluzioni e i nostri pareri entrano sempre anche nel merito dei provvedimenti. Ci ha fatto molto piacere vedere che il Parlamento europeo si sta attrezzando con modifiche del Re-

golamento tali da rendere possibile avere una gestione sia per quanto riguarda i pareri motivati sia per quanto riguarda quelli non motivati. Questo costituisce un segnale importante e sarà per noi interessante sapere quale valore il Parlamento europeo attribuisce ai pareri che mandiamo, se questo dialogo comincia a dare risultati e se ritenete che ciò possa essere utile per conoscere meglio le posizioni dei vari Paesi.

Infine, pochi giorni fa sono state notificate da parte del Segretariato generale due proposte di modifica di trattati: la prima è relativa ad un protocollo concernente le preoccupazioni del popolo irlandese rispetto al Trattato di Lisbona; la seconda riguarda le preoccupazioni della Repubblica Ceca sul Trattato di Lisbona. Non voglio entrare nel merito di questi protocolli, ma voglio porre un problema di tipo procedurale. L'articolo 48 del Trattato sull'Unione europea vorrebbe che per le modifiche dei trattati si convocassero delle Convenzioni. Sappiamo invece che c'è stata una raccomandazione per la quale questo non verrà fatto, così come non è stato fatto quando si è dovuto modificare l'articolo 136 per permettere di modificare il Trattato in modo da poterlo raccordare con il meccanismo di salvaguardia della stabilità finanziaria. Mi rendo perfettamente conto di cosa comporti pensare di convocare una Convenzione, ma almeno ipotizzare una due giorni tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali – sul modello degli *hearings* che svolgiamo a Bruxelles su vari argomenti – potrebbe forse essere una soluzione. Vorrei sapere cosa ne pensa il Parlamento europeo.

Ancora, mi chiedo se potete darci notizie rispetto ai seggi in più, perché sappiamo che per la ratifica del Protocollo manca all'appello il Belgio: avete aggiornamenti in proposito?

Passo dunque la parola al collega presidente Pescante, perché possa sottoporre alla vostra attenzione altri rilevanti temi.

PESCANTE (*PdL*). Onorevoli colleghi, ringrazio vivamente il presidente Casini e gli altri componenti la Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo per aver accettato il nostro invito a partecipare all'odierna audizione, nonché la nostra padrona di casa, la presidente Boldi, per l'ospitalità.

Vorrei muovere alcune riflessioni, più che veri e propri quesiti, che probabilmente saranno comuni anche ai componenti della mia Commissione che sono qui presenti per ascoltarvi. In primo luogo, vorrei sottolineare che allorché si è parlato di Trattato di Lisbona e delle sue modifiche molti avevano ritenuto che queste rendessero possibile dare ad esso il nome di «Trattato dei Parlamenti». Ciò vale sicuramente per il Parlamento europeo, che ha consolidato definitivamente il proprio ruolo di colegislatore, come prevede il Trattato e come esso ha dimostrato efficacemente nella recente applicazione del pacchetto di proposte sulla *governance* economica, al quale ha apportato modifiche profonde, superando talora anche la resistenza di molti Stati membri.

In secondo luogo, i Parlamenti nazionali hanno saputo valorizzare pienamente lo spirito dell'articolo 12 del Trattato sull'Unione, dando

una duplice valenza costituzionale al loro contributo. In breve, per un verso, i Parlamenti nazionali (parlo ovviamente del nostro, ma questo discorso vale per molti altri), anche attraverso opportuni adeguamenti procedurali, si stanno avvalendo pienamente dei nuovi poteri d'intervento nel processo decisionale europeo, stabiliti dal Trattato e dai protocolli. Per un altro verso, i Parlamenti nazionali hanno avuto un più generale consolidamento del proprio ruolo negli ordinamenti interni, attraverso il rafforzamento delle funzioni sia d'indirizzo sia di controllo nei confronti dell'azione dei rispettivi Governi in sede europea, quindi esercitando le proprie responsabilità nel processo d'integrazione, efficacemente poste in rilievo nella celebre sentenza della Corte costituzionale federale tedesca del 30 giugno 2009.

Nel nostro Paese, questo duplice processo si è realizzato attraverso tre canali d'intervento. Il primo si è realizzato alla Camera, mediante la definizione, con pareri della Giunta per il Regolamento, di una procedura sperimentale per l'esercizio di un controllo di sussidiarietà e con l'adeguamento degli strumenti previsti dal Regolamento per il raccordo con il Governo (è qui presente il Presidente della sottocommissione, onorevole Gozi, che appunto ha coordinato i lavori relativi alla procedura che abbiamo adottato sul controllo di sussidiarietà). Il secondo canale consiste in una riforma della legislazione contabile, che abbiamo operato lo scorso aprile per adeguare il nostro ciclo di bilancio all'avvio del semestre europeo per il coordinamento delle politiche economiche nazionali. Il terzo canale, che ritengo il più rilevante, è costituito dall'elaborazione di un testo di riforma della legge n. 11 del 2005 relativa alla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, già approvata all'unanimità alla Camera, in prima lettura, il 23 marzo ed attualmente all'esame della 1^a Commissione del Senato, relatrice per la 14^a Commissione la presidente Boldi.

Il testo di questa modifica tiene conto delle novità introdotte dal Trattato di Lisbona, ma mira soprattutto ad assicurare una maggiore e più coerente efficacia nella formazione della posizione italiana nel processo decisionale europeo e anche nell'attuazione della normativa dell'Unione e quindi rafforza il ruolo delle Camere in entrambe le fasi. Sono certo che una volta approvata dal Senato, questa nuova legge consentirà un forte salto di qualità nella partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Zaccaria, Vice Presidente della I Commissione della Camera dei deputati, non intende intervenire, cedo la parola al presidente Casini.

CASINI. La ringrazio, signora Presidente, per l'accoglienza. Abbiamo avuto finora una fitta serie di incontri: ieri sera siamo stati all'Istituto universitario europeo di Firenze (una presenza dell'Europa nella nostra Italia), stamane abbiamo incontrato il Ministro degli esteri, il Ministro degli affari europei, il Ministro dell'economia e poi avremo ancora incontri nel pomeriggio con varie espressioni della società civile, domani incontreremo i giudici della Corte costituzionale e poi il Presidente della Repubblica.

Sono due giorni molto intensi, ma credo che questo nostro incontro di oggi pomeriggio, collocato sostanzialmente al centro cronologico di questa nostra visita in Italia, sia al centro anche in senso logico, perché effettivamente la nostra è una commissione parlamentare e andiamo ad incontrare commissioni parlamentari con cui abbiamo già una certa dimestichezza, grazie al dialogo strutturato nella COSAC. Non abbiamo molto tempo a disposizione, ma credo che tutti i colleghi del Parlamento europeo qui presenti vogliano avere la possibilità di intervenire, pertanto mi limito a due osservazioni di carattere generale.

Ci troviamo in un momento di crisi dell'Europa, una crisi che è soprattutto economica, ma che è anche politica, che presenta molti aspetti che riguardano il mondo dell'energia e delle immigrazioni. Tuttavia non si tratta forse della più grande delle crisi che l'Europa ha attraversato: se si pensa all'Europa del 1945, del 1946, del 1947, del 1948, del 1949 o del 1950. Anche in momenti successivi ci sono state gravi crisi; si pensi allo scoraggiamento che pervase coloro che nell'Europa credevano, dopo il fallimento della Comunità europea di difesa. Non so se il pessimismo fosse maggiore o minore allora. Eppure, siamo sempre usciti da queste situazioni ad un livello più alto, la formula che tutti ripetiamo – anche qui in Italia – è che ci vuole più Europa, non meno Europa.

Per fare questo, però, ci vuole una collaborazione molto intensa di coloro che rappresentano i popoli, cioè dei Parlamenti nazionali, che il Trattato di Lisbona intende valorizzare e che sono davvero molto importanti. Credo che noi parlamentari europei, noi istituzioni europee, non dobbiamo considerarli soltanto come una sorta di strumenti per avvicinare l'Europa ai cittadini, quasi fossero una cassa di risonanza perché più vicini ai territori, alle nazioni, ma veramente come operai dell'integrazione europea, senza però cadere nell'errore di considerare i Parlamenti nazionali come una sorta di terza grande camera, per cui ci sarebbero il Parlamento europeo, il Consiglio europeo e poi questo complesso dei Parlamenti nazionali che rappresentano tutti insieme le strutture europee. In una visione integrata, ordinata e seria dell'Europa, la democrazia si esprime attraverso il Parlamento liberamente eletto da tutti i popoli (questo riporta al problema della legge elettorale per far sì che veramente ci sia un *demos* europeo) ma anche attraverso il Consiglio che rappresenta gli Stati. I Parlamenti nazionali hanno l'obbligo e il compito primario, secondo il nostro modo di vedere, di controllare i governi e di spingerli affinché questa seconda camera (così dovrebbe diventare) europea che è il Consiglio sia veramente tale e non rappresenti soltanto un incontro interparlamentare.

Vorrei inoltre dare una risposta sulla questione dell'integrazione del numero dei parlamentari. Credo di poter dire che entro il 29 novembre saranno chiuse tutte le procedure di ratifica. Il Trattato di Lisbona prevede ancora un mese di sospensione, dopodiché, come previsto, entreranno i 18 parlamentari. Questo ormai è un dato sicuro: con l'inizio dell'anno nuovo il Parlamento europeo sarà integrato e credo che questa sia una buona notizia per i parlamentari che devono arrivare. È vero che c'è anche la facoltà di prorogare fino a due mesi questa attesa, ma credo che ciò non avverrà.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Questi nostri Parlamenti nazionali, così anche la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica, anche nella COSAC sono sempre schierati a fianco del Parlamento europeo (come sapete siamo anche andati in minoranza nell'ultima riunione).

Riteniamo che il Trattato di Lisbona abbia aiutato anche i Parlamenti nazionali perché, almeno per quanto ci riguarda, trattare le varie tematiche in otto settimane impone a tutti una velocità e un'attenzione diverse, quindi credo che non solo abbia cambiato il modo di lavorare delle Commissioni competenti per le politiche dell'Unione europea, ma che in tal senso sia di aiuto anche alle altre Commissioni e questo è un dato positivo. Non c'è dubbio però che rispetto alla COSAC, Presidente e colleghi del Parlamento europeo, dovremmo forse adottare dei ragionamenti tattici, perché se l'unico risultato per alcuni Parlamenti nazionali è quello di mettere sotto scacco il Parlamento europeo, già possiamo immaginare la prossima COSAC, al di là degli argomenti trattati, che tipo di dinamica avrà. Forse dovremmo pensare di costituire delle Commissioni miste, come peraltro già previsto dagli ultimi adeguamenti del Regolamento. Cosa ne pensate?

In ultimo, da federalista europeo, al di là dalla mia appartenenza politica, mi permetto di esprimere un'opinione. Penso che se attuiamo fino in fondo il Trattato di Lisbona, prendendo tutto quel che è possibile e facendo invece un paniere di quel che andrebbe cambiato, non sarebbe male rilanciare l'idea che, se gli ordini del giorno sono precisi, le convenzioni si possono fare anche in 3 o 4 mesi. Ho l'impressione che per alcune tematiche che riguardano il futuro piano pluriennale, dal punto di vista del *budget*, questo sarà quasi obbligatorio. Ne avete già parlato?

GUERRERO SALOM. La ringrazio, Signora Presidente. L'entrata dei 18 nuovi parlamentari sarà una buona notizia per l'italiano che sta aspettando, ma soprattutto una buona notizia per la Spagna, perché entreranno quattro nuovi deputati spagnoli, e ancor di più per il Gruppo socialista, dal momento che due di loro sono dell'eurogruppo socialista. Ad ogni modo, sono tutti degli europeisti e tutti lavorano insieme per il futuro dell'Unione europea.

Avrei due brevi domande da formulare. In molti Paesi, incluso il mio, esiste una Commissione bicamerale, Congresso e Senato nel caso della Spagna, per le relazioni con l'Unione europea. Vorrei sapere, più o meno, in che modo interagiscono la Commissione corrispondente della Camera dei deputati e quella del Senato della Repubblica.

Infine, una delle relazioni che il Parlamento europeo sta elaborando in modo dinamico fa riferimento alle conseguenze della crisi economica sul piano nazionale. È una relazione per la quale ci si è rivolti costantemente ai Parlamenti nazionali affinché partecipassero alle riunioni e fornissero delle informazioni. Vorrei sapere sino a che punto il Parlamento italiano si è sentito coinvolto nella stesura di questa relazione che, originariamente, era stata redatta da Pervenche Berès.

GOZI (PD). Signora Presidente, due domande al presidente Casini e ai membri della Commissione del Parlamento europeo.

Lei, signora Presidente, ha introdotto la questione delle modifiche ai Trattati e delle Convenzioni. Ci sono molte preoccupazioni del popolo irlandese e del popolo ceco, ma c'è anche una preoccupazione del popolo italiano di cui vorrei farvi parte. Il popolo italiano, per quanto noi possiamo indegnamente rappresentarlo, è infatti molto preoccupato per una serie di modifiche del Trattato, già previste o che sono state proposte, in particolare dalla cancelliere Merkel ma anche da Sarkozy e da altri Capi di Stato e di Governo, su temi che sono – con tutto il dovuto rispetto per l'Irlanda e la Repubblica Ceca – ben più rilevanti, attraverso un metodo che ci sembra quello che ha portato nell'*impasse* in cui ci troviamo, soprattutto per la questione economica, cioè il metodo intergovernativo e le modifiche in forma semplificata. Proprio per esprimere questa preoccupazione, la Camera dei deputati all'unanimità ha adottato una risoluzione con la quale, per le questioni più rilevanti e, in particolare, per le questioni legate alla politica economica, monetaria e dintorni, abbiamo chiesto al Governo di impegnarsi per chiedere la convocazione di una Convenzione. Riteniamo infatti che solo una Convenzione, con la partecipazione dei Parlamenti nazionali, possa avere la autorevolezza e la legittimità necessarie per affrontare la questione. Però abbiamo anche detto che ci sembra che il Trattato di Lisbona sia largamente non sfruttato per il suo potenziale, soprattutto in quel capitolo che, anche se ci sembra abbastanza vecchio rispetto alle esigenze, va ancora applicato pienamente. Riteniamo che ci siano tanti aspetti che potrebbero essere gestiti nella zona euro sfruttando le clausole di cooperazione rafforzata e coinvolgendo il Parlamento europeo. Su questo vorremmo la vostra opinione.

Il secondo aspetto è più informativo. Le qui presenti Commissioni della Camera e del Senato, più di un anno e mezzo fa, organizzarono l'audizione del collega Andrew Duff, il quale ci espone le sue proposte (che anche in quel caso, se ben ricordo, come maggioranza e opposizione sostenemmo) di introduzione di liste transnazionali, cui vari di noi verrebbero collegare l'elezione del Presidente della Commissione europea e del Consiglio europeo, sfruttando la clausola nota che consente di attribuire queste cariche ad una sola personalità. Vorremmo conoscere lo stato dei lavori nella vostra Commissione e se pensate che questa riforma possa essere approvata in tempo utile per le prossime elezioni del 2014.

MARTIN. Signora Presidente, è sempre un piacere, in particolare per un deputato britannico, trovarsi in Italia e sentir parlare di Europa in termini molto positivi. Ma come parlamentare britannico vorrei anche lanciare un monito. In linea di principio sono d'accordo sul fatto che abbiamo bisogno di un nuovo Trattato, di un Trattato emendato, e abbiamo bisogno di adeguarci ai problemi che, come abbiamo visto, toccano l'Unione economica e monetaria. Sarebbe bello convocare una Convenzione e aprire un grande dibattito sul futuro dell'Europa, ma al momento attuale credo che la tempistica sarebbe sbagliata. Se cerchiamo di riformare il

Trattato rischiamo di inaugurare un'agenda molto negativa, non solo nel Regno Unito, ma anche in Finlandia, in Danimarca e in altri due o tre Stati membri. In effetti, l'esito potrebbe non essere quello auspicato, in quanto ci sarebbe il tentativo di trasferire nuovamente poteri ai governi nazionali piuttosto che rafforzare la dimensione europea. Anche per questo il Parlamento europeo non ha ritenuto opportuno convocare una Convenzione per i protocolli ceco ed irlandese.

Mi rendo conto di quel che dice il Presidente, i dibattiti tra i Parlamenti nazionali e il Parlamento europeo a questo riguardo sarebbero estremamente utili, ma ritorno a quel che diceva il senatore Di Giovan Paolo sulla COSAC. C'è un rischio: se dovessimo indire un tale incontro, forse i Parlamenti nazionali si sentirebbero scavalcati. Saremmo ovviamente lieti di partecipare a un tale incontro, ma non sono certo che al momento attuale saremmo proprio noi l'istituzione più adeguata per lanciare questo tipo di proposta. Sarebbe preferibile se l'iniziativa partisse dai parlamenti nazionali.

Vorrei brevemente sollevare un punto molto specifico, se mi è consentito, riguardo al quale il Parlamento europeo prossimamente cercherà il sostegno dei Parlamenti nazionali. Sin dal Trattato di Maastricht il Parlamento europeo ha la facoltà di istituire delle Commissioni d'inchiesta. Finora ci siamo avvalsi di tale facoltà in tre occasioni: sul regime di transito, sulla BSE e sulla crisi finanziaria della *Equitable Life*. Queste inchieste hanno rivelato che ci mancavano i necessari poteri per convocare dei testimoni e aver accesso ai documenti. Il Trattato di Lisbona conferisce al Parlamento europeo il diritto di avanzare proposte per l'adozione di nuove norme sulle Commissioni d'inchiesta, proposte che devono essere approvate a livello interistituzionale. Io sono l'estensore della relazione in materia, approvata in Commissione ma non ancora passata in sede plenaria. Il meccanismo per il quale abbiamo optato si affida in larga misura al sostegno da parte delle amministrazioni nazionali. Quindi, invece di chiedere una competenza europea per la convocazione di testimoni e per l'accesso ai documenti, sostanzialmente abbiamo chiesto di essere investiti degli stessi poteri dei parlamenti nazionali e quindi stiamo cercando di adottare i criteri nazionali a livello europeo. Per farlo abbiamo bisogno del sostegno dei Parlamenti e anche dei tribunali nazionali. Immagino che in ogni caso il vostro Governo appoggerà la richiesta, ma sarebbe sicuramente molto utile se le due Camere del Parlamento italiano sollevassero la questione e, in particolare, esprimessero il loro assenso quando saranno presi in esame i dettagli della proposta.

GUALTIERI. Come i colleghi Martin e Gozi, credo anch'io che l'Europa abbia bisogno di una grande riforma del Trattato, che non può che avvenire attraverso una Convenzione e che deve riguardare non tanto singoli aspetti marginali, seppur significativi, della *governance* economica, quanto piuttosto il rafforzamento della dimensione democratica dell'Europa, a cominciare, ad esempio, dal ruolo del Parlamento europeo in materia di bilancio. Ricordo che attualmente, secondo l'articolo 311 del Trattato, siamo

un Parlamento che ha la *representation* ma non la *taxation*, il che significa che non abbiamo diritto di entrare, se non con compiti consultivi, nelle disposizioni relative al sistema delle risorse proprie dell'Unione.

Tanti sono i temi di fondo da affrontare. Tuttavia, una riforma del Trattato può rivelarsi anche una brutta riforma, come ad esempio, è avvenuto, a mio modo di vedere, con la modifica dell'articolo 136, che ha stabilito che gli Stati membri – e non, come chiedeva il Parlamento, il Consiglio – possono istituire un meccanismo di stabilità finanziaria, così sancendo il carattere intergovernativo di tale meccanismo. Ciò fa sì che, ogni volta che bisogna aumentare il capitale e prendere decisioni, debbano votare tutti i Parlamenti nazionali, con le evidenti conseguenze politiche. Voglio dire che questa grande riforma del Trattato va preparata ed il modo migliore per farlo dovrebbe essere quello di cominciare ad andare nella direzione di un'Europa più forte, con una *governance* più forte, attraverso una piena attuazione del Trattato di Lisbona e di tutte le molteplici possibilità che esso offre. Innanzitutto, la costruzione di una più forte *governance* economica dell'eurozona può avvenire attraverso un pieno utilizzo dell'articolo 136. A tal proposito, tengo a dire ad un Parlamento come quello italiano che deve essere chiaro che l'articolo 136, secondo il quale si può votare con formato di eurozona nel Consiglio, è compatibile con la procedura legislativa ordinaria. Quindi, sono falsi gli argomenti di chi sostiene che il Parlamento europeo non potrebbe votare decisioni prese a 17 dal Consiglio perché quest'ultimo non può votare a 17. Il Parlamento europeo può votare a 27 e il Consiglio a 17, producendo regolamenti per l'eurozona. Si tratta di un punto di principio molto importante. Allo stesso modo, la clausola di flessibilità rientra in tutta una serie di strumenti che il Trattato di Lisbona offre per costruire subito, con l'urgenza che la crisi rende necessaria, una più forte *governance* economica dell'eurozona. Questo è a mio avviso l'unico modo per preparare il terreno per una riforma del Trattato che, qualora venisse anteposta alla messa a punto di soluzioni efficaci, rischierebbe di produrre gli effetti politici di un rafforzamento delle forze ostili all'Europa e una procedura di ratifica molto farraginoso. Allo stesso tempo, si correrebbe il rischio di essere sottoposti alle condizioni che alcuni Paesi esterni all'euro porrebbero come imprescindibili per la ratifica della riforma del Trattato (quali, ad esempio, la riduzione del bilancio europeo o l'introduzione della *financial transaction tax*). Una serie di condizioni che naturalmente sarebbero imposte dal meccanismo di revisione semplificata e, a maggior ragione, ordinaria, che sarebbe inevitabile perché l'attribuzione di nuove competenze non può che avvenire con la procedura di revisione ordinaria del Trattato.

Quanto ai protocolli, giudico molto negativamente l'inserimento dei protocolli irlandese e della Repubblica ceca all'interno dell'adesione della Croazia. In generale, ho un giudizio critico sul contenuto stesso di quei protocolli.

Per quanto riguarda la legge elettorale, come relatore-ombra per il Gruppo socialista e democratico, la posizione del nostro Gruppo è stata favorevole alla riforma proposta da Duff. La Commissione ha altresì va-

lutato l'opportunità, per renderne più facile l'attuazione, di introdurre le circoscrizioni paneuropee a Trattato vigente, quindi senza l'aumento del numero dei parlamentari. Naturalmente, si tratta di un tema complesso, che vede perplessità in altri Gruppi politici. In particolare, attendiamo che il Partito Popolare sciolga la riserva che attualmente ha, non nella Commissione affari costituzionali ma in seno al Gruppo. Se ciò non avverrà difficilmente potremo arrivare ad una approvazione della proposta Duff, che naturalmente costituirebbe il primo passo di una trattativa con il Consiglio che dovremo intraprendere.

TRZASKOWSKI. Vorrei semplicemente ribadire alcuni concetti già evocati dai colleghi. Quando si parla di modifiche al Trattato mi chiedo in che misura si possa pensare alla *governance* economica nel quadro dei Trattati vigenti. Ovviamente ciò richiederebbe una certa capacità di inventiva da parte di tutti noi in merito all'interpretazione dei Trattati stessi. Tuttavia, se dovessimo giungere alla conclusione che alcune modifiche ai Trattati sono necessarie, dovremmo allo stesso tempo anche convincerci del fatto che dobbiamo essere più ambiziosi e che occorrono trasferimenti di competenze per garantire un'adeguata *governance* economica. Nel caso in cui arrivassimo a questa conclusione, e quindi a studiare come sia possibile intervenire nei limiti del Trattato attuale, credo sarebbe piuttosto difficile operare modifiche in assenza di una Convenzione.

Ci siamo occupati della materia già l'anno scorso, quando stavamo preparando il terreno alla *governance* economica con la modifica dell'articolo del Trattato; ci abbiamo pensato ad esempio quando abbiamo riflettuto seriamente su come modificare le modalità di elezione del nostro Parlamento. Si poteva disquisire in merito all'opportunità o meno di optare per una procedura semplificata o, invece, per la Convenzione. La maggior parte di noi è giunta alla conclusione che era sufficiente una procedura semplificata. Tuttavia, di fronte ad un trasferimento di competenze, in assenza di una Convenzione, rischieremo di violare il Trattato stesso.

Quanto alla relazione Duff, in Commissione costituzionale ci siamo trovati a difendere una posizione unanime. Abbiamo concluso che avevamo bisogno della riforma e che la lista transnazionale poteva introdurre uno spirito paneuropeo e che quindi finalmente sarebbe stato possibile portare avanti una campagna elettorale europea su temi europei. Tuttavia la questione è estremamente controversa, e anche il nostro Gruppo si è trovato diviso al riguardo, così come il Gruppo dei liberali, di cui fa parte l'onorevole Duff, e lo stesso si può dire dei socialisti. Sono circolate moltissime ipotesi, alcune di natura squisitamente filosofica. Alla fine, secondo me, ha prevalso un'argomentazione che ha portato al rinvio dell'intera questione: in un momento di crisi economica, un aumento del numero di eurodeputati eletti – si parlava di ulteriori 27 – avrebbe lanciato il segnale sbagliato. Persino molti dei nostri amici, che non erano contrari alla riforma in linea di principio, hanno appoggiato questa stessa argomentazione. Di qui il rinvio.

Infine, per quanto attiene alle relazioni tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali: un conto è il Trattato, altro conto è lo spirito del Trattato. Quest'ultimo ovviamente prevede, ad esempio, il controllo di sussidiarietà, e abbiamo le riunioni della COSAC. Eppure molte cose avvengono a margine del Trattato che riflettono lo spirito del Trattato. I colleghi parlavano delle riunioni sul bilancio: per la prima volta infatti abbiamo la possibilità di discutere di bilancio. Sono davvero curioso di vedere quale sarà l'esito di tutto questo: se parleremo con una voce unica, se da questo emergerà una struttura permanente per la definizione delle prospettive finanziarie. È in corso una grande sperimentazione in questo senso.

Quanto alla *governance* economica, nella relazione di Pervenche Berès mi pare si parli di tre diversi tipi di incontri tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali. Forse per la Commissione affari costituzionali avere tre sedi distinte di incontro sarebbe eccessivo, però sicuramente ci sarà un contesto interparlamentare adeguato in cui incontrarsi. Anche questo, quindi, è un settore fortemente sperimentale in cui ci stiamo impegnando.

Infine, vorrei attirare la vostra attenzione su alcuni altri sviluppi che interessano la mia Commissione, ma non solo. Ad esempio, nella Commissione sul mercato unico, l'altra Commissione di cui faccio parte, quando è prevista l'adozione di una normativa importante, come è avvenuto per le direttive sui diritti dei consumatori, sul credito ai consumatori e sull'*e-commerce*, invitiamo regolarmente i parlamentari nazionali per conoscere la loro posizione sui temi concreti e non soltanto per uno scambio di vedute su temi generali una volta l'anno. Molte altre Commissioni parlamentari hanno da tempo adottato questo metodo. Prima, quindi, di iniziare a lavorare su una determinata normativa, ascoltiamo seriamente e ci consultiamo con i parlamentari nazionali. È un'eccellente opportunità per avviare un dialogo significativo. Alcuni dei nostri colleghi guardano a questa procedura in modo molto serio, altri meno, ma tengo a sottolineare che il Parlamento europeo organizza queste riunioni non in quanto fini a se stesso, ma per conferire davvero una legittimità ancora maggiore alla legislazione europea in materie specifiche.

Penso che questa sia la strada giusta. Anche se il controllo di sussidiarietà non dovesse funzionare – e conosciamo la situazione della COSAC che promuove uno scambio di opinioni, ma non sempre porta a conclusioni concrete – il futuro comunque è questo: iniziare a lavorare concretamente sulle proposte legislative quando vengono discusse per la prima volta nel nostro Parlamento.

MÉNDEZ DE VIGO. Grazie, Signora Presidente. Anch'io sono particolarmente lieto di trovarmi qui oggi presso il Senato della Repubblica italiana.

Vorrei ricordare in particolare come, nel caso di entrambe le Convenzioni, sia quella che ha redatto la Carta dei diritti fondamentali che quella che ha redatto il Trattato costituzionale, i grandi progressi raggiunti siano stati frutto degli sforzi congiunti dei deputati europei e dei deputati nazionali: erano i Governi a frenare. In entrambi i casi, l'impulso finale lo ab-

biamo dato noi deputati, europei e nazionali, allorché ci siamo riuniti e abbiamo presentato delle proposte congiunte, approvate da tutti. Ebbene, io credo che la collaborazione tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali sia ciò che fa progredire l'Europa. Nel Trattato costituzionale sono stati fatti molti più progressi che nei Trattati di Nizza, Amsterdam e Maastricht messi insieme: ritengo pertanto che si tratti di un'esperienza di cui fare tesoro per il futuro.

I colleghi hanno chiesto perché nelle riforme del Trattato che abbiamo realizzato dopo Lisbona non è stato utilizzato il metodo della Convenzione. Intanto, con riferimento alla prima questione, quella dell'ingresso dei 18 nuovi deputati, del quale mi rallegro, l'accordo era già stato adottato, c'era già stata una distribuzione. Per quel che attiene alla seconda questione, quella che si riferisce all'articolo 136 (relatore era l'onorevole Gualtieri), va detto che è la necessità che fa la legge. Dovevamo dare una risposta politico-giuridica ad una necessità – il meccanismo di salvataggio – ed era d'importanza vitale darla in tempi rapidi, laddove indire una Convenzione su questo tema avrebbe richiesto molto tempo.

Per quanto concerne la terza questione, quella relativa ai protocolli irlandese e polacco, in realtà non si tratta di una revisione del Trattato. Per quel che attiene al protocollo irlandese, l'intento era semplicemente spiegare agli irlandesi che il Trattato diceva ciò che diceva. Non c'è stata neppure una modifica del Trattato. Altra cosa è la questione del protocollo polacco: qui, infatti, è stato stabilito che per determinati articoli della Carta dei diritti fondamentali c'era un *opt-out*. Ma questa è un'altra storia. È stato un accordo a livello di Capi di Governo. Noi siamo una comunità di diritto e pertanto dobbiamo rispettare gli accordi, cosa che faremo anche senza Convenzione, perché riteniamo che qualcosa che è già stato deciso non meriti una riflessione.

Se invece, e in questo concordo perfettamente con quanto ha detto Rafa Trzaskowski, ci fosse una volontà da parte dei Governi, o della Commissione europea, o del Parlamento, di modificare il Trattato in modo sostanziale, soprattutto per fornire una risposta ai temi della cosiddetta *governance* economica, evidentemente in questo caso risulterebbe necessaria una Convenzione. Al riguardo, questa mattina ho avuto una conversazione molto interessante con il ministro Tremonti. Dobbiamo riflettere accuratamente su questo punto, poiché una Convenzione richiede tempo: bisogna riunire i partecipanti, avviare un processo di ratifica che, essendo 27 membri, ed essendo tuttora vigente il principio dell'unanimità per l'entrata in vigore, si presenta estremamente complesso. Alcuni Governi si sono già impegnati ad indire comunque un *referendum* al riguardo. Se mi si chiede cosa bisognerebbe riformare veramente nei Trattati, direi l'entrata in vigore, l'unanimità. Come abbiamo visto con riferimento al meccanismo di salvataggio, all'articolo 136, tutto dipendeva dal fatto che il Parlamento di un Paese, uno dei più importanti d'Europa, doveva risolvere delle controversie interne. Non è possibile aspettare che il Parlamento slovacco giunga o meno ad un accordo, non è possibile che tutti gli altri Paesi d'Europa debbano dipendere da quanto viene deciso da un solo paese.

L'unanimità in questioni di questo tipo diventa micidiale. Basti pensare all'esempio di una riunione di condominio: se tutte le decisioni dovessero essere prese all'unanimità, gli edifici crollerebbero. Questa sarebbe la vera riforma. Considerando però che, al momento attuale, vige il principio dell'unanimità, concordo con quanto ha detto David Martin: dobbiamo riflettere seriamente. Potremmo fare un gran lavoro, organizzare un ampio dibattito, per rischiare di ritrovarci ancora una volta senza un trattato in vigore, come è successo nel caso del Trattato costituzionale.

Per quel che riguarda l'*early warning*, vorrei ricordare, giacché ci troviamo proprio in Senato, il senatore Lamberto Dini, che è stato membro del gruppo di lavoro sulla sussidiarietà, svolgendo al suo interno un ruolo fondamentale. Credo che l'*early warning* sia uno strumento straordinario nelle mani dei Parlamenti nazionali per conseguire indipendenza rispetto ai Governi. In precedenza, il Parlamento nazionale conosceva le leggi europee perché erano i Governi a trasmettere le informazioni, ora la situazione è cambiata, questo ruolo viene svolto direttamente dalla Commissione. Nel testo avevamo previsto sei settimane, ora sono diventate otto: mi sembra che si tratti di uno strumento di controllo politico da parte del Parlamento nei confronti del Governo estremamente importante e mi rallegro per il modo in cui detto controllo è stato espletato finora. Lo ritengo un modo per coinvolgere i Parlamenti nazionali nel processo di costruzione europea.

In questo momento abbiamo sul tappeto una serie di sfide: innanzitutto, il bilancio, il semestre (quella di «semestre europeo» è un'espressione che non mi piace particolarmente). La novità sta nel fatto che il bilancio generale dello Stato, prima di passare per i Parlamenti nazionali, viene sottoposto ad un esame da parte delle istituzioni europee, finalizzato a verificare il rispetto degli obiettivi fissati dai Governi: si tratta, a mio avviso, di una grandissima novità. Mi sembra che il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali debbano lavorare in un clima di grande collaborazione se vogliamo che questo meccanismo funzioni.

Vi è poi un altro grande tema di discussione, sul quale i Parlamenti nazionali possono intervenire in modo sostanziale: il quadro finanziario pluriennale, le risorse proprie dell'Unione. È necessaria un'impostazione molto seria, dobbiamo stabilire con certezza ciò che vogliamo. Se continuiamo a dire che vogliamo più Europa, dobbiamo sapere però che ciò non è compatibile con una percentuale dell'1% del PIL destinata alla spesa. Pertanto, ritengo che il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali abbiamo dinanzi a sé un lungo cammino da percorrere insieme. Pensiamo alla rivoluzione nella fattoria orwelliana: tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali di altri. Ebbene, poiché li conosco bene, so per certo che i parlamentari italiani sono straordinari quando si tratta di avere una visione europea e di lottare per la sua realizzazione. Vorrei dunque che questo nostro incontro servisse proprio a tessere relazioni più strette tra il Parlamento europeo e le vostre due Camere, con l'obiettivo di portare avanti progetti comuni per il futuro.

PRESIDENTE. Do la parola al presidente Casini per la replica.

CASINI. Sulla questione dei pareri motivati, credo ci sia un'impostazione di fondo da considerare. Non concepisco l'intervento dei Parlamenti sull'*iter* legislativo europeo come garanzia, come freno: il controllo di sussidiarietà, per bloccare, per così dire, l'invasione di campo. Certo è giusto e doveroso che ci sia anche questo controllo, ma penso che lo stile complessivo debba essere quello dell'impulso, cioè non solo controllare se i parlamentari europei travalichino le proprie competenze, ma contribuire alla costruzione dell'Unione europea in modo positivo. Sotto questo profilo, quindi, è chiaro che i pareri, anche se non raggiungono il valore di freno, giuridicamente parlando, è opportuno che siano presi in considerazione. Direi però di andare oltre. I pareri espressi soltanto nell'ambito del controllo di sussidiarietà partono sempre dal concetto che ci può essere un'invasione di campo, laddove secondo me ci dovrebbe essere un'azione di stimolo e di proposta. Il collega Häfner, qui presente, è stato relatore al testo sull'iniziativa legislativa dei cittadini europei, che, in qualche modo, ha questa funzione di stimolo giuridicamente regolato, che produce effetti. Ma è chiaro che anche i suggerimenti dei Parlamenti devono essere presi in considerazione su un piano di intelligenza, di riflessione, di orientamento comune.

Per quanto riguarda la questione della Croazia e dell'Irlanda, è stato già parzialmente detto che si tratta di protocolli già approvati e dichiarati da tutti gli Stati, quindi hanno un peso già notevole e per il loro contenuto rappresentano una rassicurazione circa l'interpretazione di determinati punti del Trattato di Lisbona. Quindi se questi Stati chiedono che si dia loro una consacrazione più formale, anche se secondo me non ce ne sarebbe bisogno, lo si dovrebbe fare. Se però c'è una chiara volontà politica in questo senso ed il contenuto è limitato, mi sembrerebbe eccessivo arrivare ad una Convenzione.

Per quanto riguarda l'iniziativa dei cittadini, la Commissione, come è stato detto, si è dichiarata favorevole all'idea di una circoscrizione europea unica nella quale eleggere un certo numero di parlamentari ed io ero e sono favorevole, insieme alla mia Commissione. Nella sentenza del 30 giugno della Corte costituzionale tedesca si dice che non c'è un *demos* (popolo) europeo, ma ci sono tanti popoli l'uno accanto all'altro e poiché la parola «democrazia» significa governo del popolo, questo è un *deficit* democratico che per qualcuno potrebbe essere addirittura irrisolvibile. L'aspetto che mi colpisce è che la critica che è stata fatta all'interno dei Gruppi socialista e popolare, ma anche di altri, quando la Commissione è andata a sostenere la tesi della circoscrizione unica, non è per la gran parte una critica anti-europeista, contro la democrazia e contro la visione unitaria dell'Europa, bensì è una critica che è fatta in nome della democrazia. Si dice, infatti, che se c'è un gruppo di parlamentari che sono eletti a livello europeo, in una circoscrizione europea, di fatto questi finiscono per essere rappresentanti di un particolare peso, di serie A, diversi da quelli di serie B, che sono tutti gli altri. La mia idea di fondo è che effettivamente il popolo dovrebbe essere chiamato in qualche modo a scegliere anche il governo dell'Unione europea, cioè il Presidente e la Commissione esecutiva, ma

questo è mio parere personale. In ogni caso, ciò dimostra che la discussione in merito è viva anche nel nome del valore della democrazia.

In conclusione, ringrazio di nuovo i presenti per l'attenzione.

PRESIDENTE. Credo di dovere un paio di risposte rispetto al modo di lavorare delle Commissioni italiane. L'Italia è un Paese che vive tuttora in un bicameralismo perfetto, non abbiamo quindi una Commissione bicamerale per le questione europee; il Senato ha una sua Commissione, la Camera ha una sua Commissione e gli argomenti vengono esaminati separatamente dalle due Commissioni che esprimono pareri che potrebbero, in linea teorica, anche essere differenti tra loro, poi questo magari non succede perché ci sono degli scambi di opinioni a livello informale ma se osservate, come osserverete, i pareri che vi arrivano dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica, vedrete che spesso l'accento è posto su questioni diverse dall'una Camera rispetto all'altra.

Per quanto riguarda la domanda che poneva l'onorevole Martin rispetto alle Commissioni d'inchiesta, credo che per potervi eventualmente dare una mano su questo argomento dovremmo (mi correggano i funzionari se sbaglio) far sì che la vostra proposta ci fosse presentata come un testo di proposta di cui noi chiederemmo l'assegnazione e sul quale potremmo esprimere un'opinione e addirittura pensare ad una mozione da portare poi direttamente in Aula. Questi sono i passaggi regolamentari, perché noi ci muoviamo nel rispetto dei Regolamenti parlamentari di Camera e Senato, che tra l'altro, purtroppo, sono molto diversi tra loro.

Vorrei, se non ci sono altre domande e se il presidente Pescante o l'onorevole Zaccaria non desiderano intervenire, chiudere l'incontro di oggi, che mi sembra molto positivo. Penso che potremmo implementare questo tipo di incontri, che ritengo possano servire a far sì che il Parlamento europeo non veda i Parlamenti nazionali come quelli che mettono un freno alla sua azione e che, sfruttando in modo improprio i nuovi compiti che il Trattato di Lisbona attribuisce loro, fanno da tappo al progresso dell'Europa e alle iniziative europee e, da parte dei Parlamenti nazionali, a far sì che ci sia la certezza che tutto il lavoro che facciamo nelle Commissioni politiche dell'Unione europea, ma anche nelle Commissioni di merito di Camera e Senato, è un lavoro che serve poi a far sì che la Commissione con la quale abbiamo un rapporto diretto e il Parlamento europeo possano avere un'idea di come i Parlamenti nazionali la pensano su tantissime questioni. Il fatto che non ci limitiamo ad esprimerci sulla proporzionalità e sulla sussidiarietà degli atti, ma che entriamo anche nel merito, con delle proposte, è un po' quel che si augurava il presidente Casini.

E concludo proprio con un suo auspicio: dobbiamo imparare a collaborare, senza cercare gli uni di prevaricare gli altri.

Vi ringrazio e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,20.